

mendamento del signor conte Revel, e quando su questo si voti conformemente a quanto ha detto il signor deputato Valerio, coloro che vorranno votare per la redazione della Commissione, emendata o non emendata da me, voteranno contro l'emendamento Revel. Se l'emendamento Revel, ne' termini in cui fu dal proponente concepito, vien rigettato, allora la Camera mi concederà la facoltà di ripigliarlo.

*Voci.* Sì! sì! sì!

**PRESIDENTE.** Questo è precisamente quello ch'io intendeva dire.

**SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio.** Sarò brevissimo, perchè confesso di essere anche molto stanco per questa lunga discussione; ma non posso omettere di rispondere alcune brevi parole all'onorevole deputato Valerio.

Egli si è mostrato molto zelante nel difendere il principio che ogni trattato di commercio venga sottoposto alla sanzione del Parlamento, e mostrò di temere che dalle disposizioni di quest'articolo 2 in discussione venga concessa una troppa facoltà al Governo di sottrarsi alla sanzione del Parlamento. Io comincio per fargli osservare che è difficile di supporre che si possa combinare un trattato di commercio con qualsiasi potenza estera, senza che una potenza estera faccia a noi una qualche facilitazione in corrispettivo di quella che intendiamo accordargli. Le facilitazioni per parte nostra portano sicuramente qualche onere alle finanze, qualche diminuzione d'entrata, e se non fosse per altro, per questo solo motivo sarà difficile che un trattato di commercio si possa combinare in termini tali che sia dispensato il Governo dal produrlo alla sanzione del Parlamento; ma quando ciò avvenisse, ognuno sta nella sua competenza, il Re è autorizzato a fare trattati di commercio, e quando con questi non s'imponga alcun onere alle finanze dello Stato, li può sancire da sè. Il Parlamento non può invadere questa competenza, come il Governo non può invadere la competenza del Parlamento. Ma per parte mia ritengo che il Parlamento col dichiarare che abolisce i diritti differenziali in massima, e che lascia al Governo la facilitazione di poterli mantenere per quelle nazioni che non vorranno accordare reciprocità e compenso di sorta, egli non fa altro che mettere una facoltà restrittiva ad un principio, nel che non può essere nulla d'incostituzionale.

Riguardo poi ai timori di emigrazione che egli ci ha svelati, io non potrei che ripetere tutte le ragioni già da me esposte in questa lunga discussione, e per le quali io non partecipo a quei timori. Ma di più farò un'osservazione che non ho fatto per il passato: l'emendamento del deputato Revel non è altro, in sostanza, che la riproduzione della primitiva legge.

Ora per la lezione ricevuta dal tempo (come ho confessato, e come mi compiaccio di riconfessare, giacchè ogni giorno s'impara, e specialmente quando si vedono i casi pratici, che per l'applicazione si incontra una difficoltà) il Governo non potrebbe più accettare questa legge, imperocchè se si ammette questa reciprocità assoluta indispensabile, allora nessuna potenza verrà a trattare o ad offrire nessun vantaggio. Questo è il motivo più importante per cui mi sono accostato all'emendamento portato al testo della presente legge. In quanto poi alla facilità che si crede esistere nei nostri marinai, di poter navigare sotto bandiera francese, oltre alle altre cose già dette, io citerò un solo esempio, il quale prova che non vi è questa facilità, e che varrà ad illuminare la Camera, specialmente su quanto ha allegato ieri l'onorevole signor Avigdor nella circostanza che un colpo di pennello basta per dare ad un bastimento di costruzione genovese il battesimo di bastimento francese.

**AVIGDOR.** Je demande la parole.

**SANTA ROSA P., ministro d'agricoltura e commercio.**

Io non credo che il fatto sia così, ed in prova dirò che sono pochi giorni che, essendo arrivato in Marsiglia un bastimento che costò di costruzione a Genova 120 mila franchi, e non potendo più continuare la sua navigazione per motivi finanziari, lo stesso armatore è stato costretto a vendere il proprio bastimento nuovo, nuovissimo per 45 mila franchi ad un negoziante genovese domiciliato a Marsiglia, che lo acquistò a quel modico prezzo appunto perchè non poteva dargli il battesimo francese.

**PRESIDENTE.** L'emendamento proposto dal signor Menabrea è concepito in questi termini:

« A datare dal 1° maggio 1850 è fatto facoltà al Governo di consentire l'abolizione dei diritti differenziali, tanto di dogana, che di navigazione, sotto qualunque denominazione percepiti, tanto dal Governo che dai municipi, o particolari, o corpi morali, in favore di quelle nazioni che offriranno la reciprocità, od altri vantaggi equivalenti, tendenti a favorire la nostra bandiera. »

**MENABREA.** Avant d'entrer dans la discussion de ma proposition, qu'on me permette de me récrier un peu contre la qualification de *protectionniste* qui m'a été donnée hier par l'honorable député Brunier. Les principes que j'ai développés prouvent suffisamment le contraire. Il est vrai pourtant que je suis avant tout un homme pratique; je respecte la science, j'admire les théories; mais lorsqu'il s'agit de faire l'application aux affaires du pays, je crois qu'il faut marcher avec prudence, s'en tenir avant tout aux choses réellement utiles et ne pas faire des tentatives qui souvent peuvent devenir dangereuses.

Cela dit, je passe à la discussion du sujet qui nous occupe. Il me semble, messieurs, qui nous avons trois projets en présence; d'abord le nouveau projet du Ministère; ensuite celui du comte de Revel qui est à peu près la reproduction du projet primitif du Ministère; troisièmement enfin, celui que j'ai l'honneur de vous proposer.

Le nouveau projet du Ministère abolit les droits différentiels en faveur de toutes les nations, en réservant toutefois au Gouvernement le droit de ne pas appliquer le principe aux pavillons des pays qui ne nous offriraient pas la réciprocité; ce projet n'est dans le fond qu'une imitation de la nouvelle loi anglaise sur l'abolition des droits différentiels. Je ne rapporterai pas tout ce que j'ai déjà eu l'honneur de vous exposer avant-hier à cet égard. J'ai démontré, je crois, assez clairement quelle différence il y avait entre notre position et celle de l'Angleterre, et prouvé que ce qui était possible à cette nation ne l'était pas à nous sans danger. M. De Revel a fort bien remarqué qu'en ouvrant ainsi nos ports à toutes les nations, nous nous exposions à de graves inconvénients; il a surtout parlé de la France; et qu'il me soit permis de revenir un instant sur ce point. Croyez-vous bien, messieurs, que lorsque nous aurons ouvert nos ports à la France, nous pourrions les lui fermer ensuite sous prétexte qu'elle ne nous aura pas accordé la réciprocité? J'ai bien des doutes à cet égard; il est vrai, nous aurions le bon droit pour nous; mais que signifie le bon droit contre la puissance? La France pourrait exercer des représailles bien dures contre nous; n'avons-nous pas près de cent mille sujets sardes qui exercent leur industrie en France? Eh bien, qui empêcherait le Gouvernement de ce pays de les renvoyer, et de compromettre ainsi leur fortune et notre tranquillité?

Voilà des éventualités qu'il est nécessaire de prévoir. Pour ces motifs, je ne crois pas que le projet du Ministère soit ac-